

Vent'anni fa, nel primo numero della mia rivista, pubblicai una pagina del diario del professor Luigi Torchiana, di grata memoria, primario del nostro ospedale (è tumulato per sua volontà nel cimitero della Misericordia), nella quale scriveva della vecchia amicizia, stretta a Savona negli anni venti col giovane laureato in legge Sandro Pertini.

“Il volto, la fierezza, la freddezza dei concetti, l'onestà lo facevano somigliare a un giacobino; se fosse vissuto in clima rivoluzionario, avrebbe potuto reincarnare la figura di Robespierre... Biondo, zizzeruto, buon pari attore, aveva un cuore d'oro. Divenimmo amici... Io capivo il suo spirito di alchimista politico alla ricerca di una formula che assicurasse, anche in convulsa trasformazione sociale, l'elevazione del popolo in una misura che a me sembrava utopistica. Ci volevamo bene. Poi abbandonai Savona e non lo vidi più; qualche cartolina illustrata, nelle sue peregrinazioni, dimostrava la tenacia degli affetti: l'amico non mi aveva dimenticato.”

Ribelle alla dittatura, fuggì in Francia, tramò con altri fuorusciti, ma ritornato clandestinamente in patria, fu arrestato a Pisa, processato e condannato. Aveva sempre sdegnato fieramente di firmare qualunque domanda di grazia. Poi si era ammalato ed era stato inviato a Pianosa.

Al Torchiana venne richiesto di intervenire in suo favore quando Pertini comparve in pretura a Portoferraio per uno scatto rabbioso contro un secondino. Fece di tutto il chirurgo per aiutarlo, ma inutilmente: anche le persone dal carattere più buono e più onesto erano succube della politica.

Sul numero 55 de “Lo Scoglio” detti notizia della vendita all'asta di alcuni documenti inediti di Pertini. In una lettera si legge: “....Riguardo spesso l'ultima fotografia. Come stai bene, mamma! Sei un po' triste, ma di salute stai ottimamente. Ti ricordi, mamma, quante ore serene e felici abbiamo trascorso con il povero Pippo e con Marion su questa terrazza ove oggi ti vedo sola... Io vivo tra questi ricordi. ...”.

Quelli con la madre furono rapporti di grande devozione, ma quando la signora Pertini, ammalata, rivolse al governo domanda di grazia per il figlio, Sandro non volle saperne e scrisse ufficialmente di rifiutare ogni provvedimento di clemenza. Si legge infatti in una sua lettera questo interro-

gativo: “Madre, perché lo hai fatto?”. Ma più tardi i rapporti ritornarono affettuosi.

Sandro Pertini sarebbe morto pochi mesi dopo, quando pubblicai su “Lo Scoglio” (n° 24, inverno 1989) una lettera di Lucio Fazzari, figlio del medico di Pianosa dell'epoca, il quale raccontava: “Condannato a 10 anni e 9 mesi dal tribunale speciale per propaganda antifascista e per aver aiutato Turati ad espatriare (anch'egli fuoruscito in Francia, imbianchino per mantenersi) si buscò una tubercolosi nell'ergastolo di Santo Stefano, isole Ponziane, e dopo un breve soggiorno nel carcere di Turi in Puglia, fu mandato al sanatorio di Pianosa, dove arrivò nell'aprile del 1932. Il 1° ottobre dello stesso anno ebbe un diverbio con una guardia per le angherie subite e fu denunciato per oltraggio. Il processo si svolse alla Pretura di Portoferraio. Il 21 settembre del 1933 in prima udienza e in seconda, per un vizio di procedura, il 9 novembre. In questa occasione Pertini fu trasferito dal sanatorio di Pianosa alle carceri giudiziarie di Portoferraio.



Il processo ebbe larga risonanza nell'isola e certamente qualche anziano portoferraiese se ne ricorderà. (Io so che Mario Marchetti lo soccorse, all'uscita della Pretura, offrendogli qualche genere di conforto. - Nota personale di A.G.).

Ed ecco il verbale d'apertura del dibattimento: “L'anno 1933 e questo dì 9 del mese di novembre alle ore 10 in Portoferraio, nella sede delle udienze penali nella Pretura aperta al pubblico: “L'ill.mo signor Odorisio Casimiro, pretore, con l'intervento del pubblico ministero rappresentato dal sig. Pachino dott. Alfredo, e con l'assistenza del sottoscritto cancelliere, procede alla trattativa della causa contro Pertini Alessandro fu Alberto, qualificato in atti detenuto nello stabilimento penale di Pianosa presente. Imputato di oltraggio come in atti. Fatta dall'ufficiale giudiziario di servizio dichiarare aperta l'udienza e chiamare la causa, l'imputato comparso e collocato al solito posto dei giudicabili, libero e sciolto da ogni vincolo e assistito dal difensore di fiducia sig. avv. Isetta Girolamo. Proceduto

all'appello nominale dei testimoni e della parte offesa risultano tutti presenti ad eccezione di Elio Negri, Salvatore Riccardo e Sola Titetto, tutti regolarmente citati e non comparsi, per la ragione di che in atti. A questo punto il Pretore, sentito il P.M. che nulla oppone, ritenuto che il dibattimento eccita riprovevole curiosità nel pubblico, come è reso manifesto dall'eccessivo affollamento dell'aula giudiziaria, visto l'art. 423 1° capoverso C.P.P. ordina che il dibattimento abbia luogo a porte chiuse “.

L'ultima volta che Pertini soggiornò all'Elba, nelle carceri giudiziarie di Portoferraio, fu dal 6 al 9 settembre, poiché scadeva la sua pena detentiva: se lo avessero trattenuto a Pianosa fino al 9 settembre, non avrebbero potuto scarcerarlo esattamente quel giorno, non coincidente con l'arrivo del piroscalo bisettimanale. Che poi scarcerazione non fu, perché il futuro Presidente finiva la pena detentiva, ma iniziava il periodo di confino di 5 anni, da scontare a Ponza, Tremiti e Ventotene.

IL SEGRETO DELLA VITA

di Gaspare Barbiellini Amidei

Sui pendii che vanno al mare dell'Elba, le agavi un giorno fioriscono. E svelano il segreto della vita. Cerco ora di trasferirlo così come l'ho annotato, da



cronista e da scrittore, per più di trent'anni. Lo ho raccontato con diverse parole e metafore in alcuni libri, dei quali si potrebbero rintracciare pagine o almeno righe. Al centro delle loro braccia lisce eppure cariche di spine, le agavi alzano un fiore grande, simile a un mazzo di margherite, con uno stelo lungo tre metri. Queste piante vivono molti

anni, come uno di noi. Poi in una stagione fioriscono, così bene come noi non riusciamo mai a fiorire, e fiorendo annunciano la loro morte. Quando il fio-

re appassisce, le foglie si accartocciano, le agavi rinascono. Vicino alle radici già comincia a crescere un'altra agave, piccola come il pugno di una mano. Si apre una nuova vita verso un nuovo fiore. E' stata mia lunga ossessione l'assedio della selva di agavi sterili, che in altre terre lontane da me campano senza mai fiorire né mai appassire né conquistare spazio per un'altra agave da lasciar crescere. Ho incontrato alcune persone, lungo la mia strada, che mi hanno insegnato come si possano trovare altre isole dove agavi sanno fiorire e appassire e offrire radici ad altre agavi, che poi fioriranno e appassiranno e lasceranno le stesse radici ad altre agavi ancora. Un'isola può diventare il centro del nostro perduto equilibrio, un'isola geografica o immaginaria, sentimentale o filosofica, un'isola che non abbia alcuna pretesa di riprodurre l'intera realtà.

Gaspare Barbiellini Amidei, "LE DOMANDE DI TUTTI", Rizzoli Editore

Barbadori Gian Pietro

Ferramenta - Vernici - Mesticaneria

Rappresentanza stufe

**zibro
kamun**

Via Carducci, 76 - Portoferraio - Tel. 0565 915339

*Hotel
Desirée*

Lido di Spartaia - 57030 Procchio - Isola d'Elba
Tel. 0565 907502 - 0565 907503